

# DIGITI



7 CINQUE SENSA

nr. 3 - dic. 2024



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

DIGITI - Rivista manoscritta  
I CINQUE SENSI

INDICE

- Adriana PAOLINI, *Davvero sono solo cinque, i sensi?* P. 5  
Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola PISETTA),  
La scrittura guidata dai cinque sensi P. 9

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

- Andrea ANDREATTA, *Il profumo della carta* P. 13

ESPRESSIONI

- Agnese BEE, «Caciando per gustar». Viaggio sensoriale  
nel XVI secolo P. 23  
Vanessa PLANCHÉL, *Ma te la sai quella...*  
Tra oralità e scrittura P. 30  
Anna CAPPONI, *Occhio all'anima!* P. 38  
Claudia FERRETTI, *Diari sonori* P. 43  
Mattia OSS BALS, *Intervista allo chef Stefano  
Bertoni* P. 51

VISIONI E COSCIENZE

- Raul GARCIA BALESTENA, *La percezione dei cinque  
sensi in soggetti artistici* P. 56  
Valentina GASPERI, *Sensibilità e alienazione* P. 61  
Francesco ROMANO, *I cinque sensi nei testi del diritto:  
analisi su due banche dati* P. 67

Marialuisa DE MOLA, Il sottovalutato senso dell'olfatto p. 75

## STORIE E CULTURE

Lavinia BRAGUGLIA, I sensi e la conoscenza in Cartesio p. 80

Francesca DE MOLA, Mallarmé e Debussy: un percorso tra i sensi attraverso il Simbolismo francese p. 85

Erika DELL'AQUILA, « Signor, oïés, tot li amant ». Le percezioni sensoriali nelle versioni europee della leggenda medievale di Floire et Blancheflor p. 90

Marcos D'AURELI, Il corpo e la realtà attraverso il bastone p. 97

Omar DI VITTORIO, Sul bisogno di senso p. 103

Voci (rubrica a cura di Sergio ROLFI), Cinque sensi per un solo scatto. Intervista a Paolo Christé p. 109

## SGUARDI

Giada CATTOL, Un vampiro: nuove e dolorose consapevolezza lo conducono a una seconda morte p. 115

Teresa FRISCHIA, Nella terra dove occhio non pone sguardo p. 122

Adriana PAOLINI, Silenzio. Uno studio p. 128

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMICI),  
China p. 131

DiGiTi: RIVISTA MANOSCRITTA  
ISSN 3035-2843

NR. 3 - dicembre 2024: I CINQUE SENSI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »  
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del reinventare parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito [www.unitn.it](http://www.unitn.it), nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student\*, dottorand\* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

\* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Pasolini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi,  
Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gozzi,  
Federico Laudisa, Elvira Migliorini,  
Denis Viora.

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni):

Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Larinia Braguglia,  
Francesca De Mola, Letizia Dimi, Teresa Friscia, Raul Garcia  
Balesterna, Dennis Mantovan, Luca Novella, Mattia Oss Bals,  
Irene Parretti, Vanessa Planchel, Sergio Roffi, Elisa Rugolotto,  
Annamaria Uresi.

Publicato da:  
Università degli Studi di Trento  
via Calepina 14, - 38122 Trento  
casalutrice @unitn.it / terec @unitn.it  
www.unitn.it / https://terec.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons  
BY-SA  
©2024 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del terzo  
numero di DIGITI a cura del Comitato di Redazione;  
impaginazione della copertina a cura di Paolo Christè.  
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in  
lega tipografica messi a disposizione dal Laboratorio di  
Fabricharte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 48 pt; nr. 3  
dicembre 2024: Sponton corpo 16 pt), mentre il motto della  
Rivista «I manoscritti non bruciano» è stato dattiloscritto  
con una macchina Olivetti Lexicon 80 (1949-1959). Per le  
pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta  
Farini "Le Cirque" avorio 80 g/m<sup>2</sup>; mentre per la copertina  
la carta Fabriano Elle Evre formato 100x70 cm, 200 gsm.

In copertina:

Petra Pajunen Giacomelli

Lettera a un gabbiano (ottobre 2024; collage)

Signoz, oiiés, tot li amant. Le percezioni sensoziali in Floize et Blanchefoz  
 Ezika Dell'Aquila

Floize et Blanchefoz, scritto in Francia a metà del XII secolo, ha conosciuto un grande successo, con 26 versioni in almeno 13 lingue, diffondendosi dapprima in area romanza e poi germanica. Questo articolo analizza comparativamente l'uso dei 5 sensi in diverse versioni, confrontando le differenze tra le redazioni e le scelte narrative di autori e traduttori. Questa prospettiva non deve essere intesa come pura speculazione accademica, bensì, può aiutare nella comprensione della diffusione e ricezione della leggenda nei diversi contesti. Lo studio si concentra sulle versioni francesi (1160c e 1200c), spagnola (XIV sec) e scandinave (1250c e 1312), applicando strumenti narratologici insieme all'analisi delle edizioni critiche. Si ritiene infatti che la narratologia - pur essendo stata sviluppata per la letteratura moderna - possa essere adattata per esaminare i testi medievali.

Il Conte de floize et Blanchefloz, prima tra tutte le versioni, si apre con un prologo tripartito, di cui i primi versi sono: «Signoz, oiiés, tot li amant, / cil qui d'amozs se vont penant, / li chevaliez et les puceles, / li damoisel, les damoiseles! / Se mon conte volés entendre, / molt i pozzés d'amozs aprendre»

(1). In questi versi l'autore si rivolge direttamente al suo pubblico, presumibilmente aristocratico e composto da giovani innamorati, invitandoli all'ascolto. Nella terza parte del prologo, egli riferisce di aver appreso la storia di Floize e Blanchefloz ascoltandola raccontare da una dama alla sorella: «Illec m'assis por escouter / II dames que j'oi parler / Eles estoient II seuzes, / ensambles parloient d'amozs. / Les dames erent de perage, / casame estoit bele et sage. / L'aisnee d'une amoz parloit / a sa seuz, que molt amoit» (2). L'autore narra di essersi seduto per ascoltare le due dame conversare d'amore e raccontare la vicenda di Floize e Blanchefloz, e ora, a sua volta, la racconta al suo pubblico. La struttura narrativa si complica ulteriormente ai versi 53-54, dove l'autore aggiunge: «mais un bains deus li avoit dit, qui l'avoit leü en escrit» (3).

Dunque, la storia che l'autore riporta, udita raccontare da una dama alla sorella, le era stata raccontata da un chierico che l'aveva letta, a sua volta, in un libro. È interessante notare l'alta frequenza con cui, nel Conte, vengono utilizzati verbi legati alla dimensione dell'oralità: il verbo "parler" e i suoi derivati si ripetono frequentemente nel prologo e appaiono 27 volte nel testo; il verbo "escouter" è presente 6 volte,

"oiez" compare 26 volte, "escute" 8 volte, "dize" 52 volte e "leez" una sola. L'importanza dell'ascolto e dell'interazione uditiva emerge chiaramente nel testo, con frequenti riferimenti all'atto di ascoltare e alla trasmissione orale della narrazione. Ciò richiama esplicitamente il contesto della cultura cortese.

Il Roman de Floire et Blancheflor, seconda versione francese, si apre anch'essa con un chiaro riferimento alla narrazione orale, e dunque all'ascolto: «Seignoz baron, or entendeiz. / Faites pais et si escoutez / Bone estoize, par tel semblant / Que Dieus vos soit a toz garant / Et nos defende de toz maus / Et nos doint ennuit bons ostaus» (4). Tuttavia, questo è l'unico riferimento metanarrativo all'interno del testo. Si tratta di un appello diretto a un barone, dunque un singolo destinatario, e non si trova nell'opera altro riferimento a un pubblico, né di lettori né di uditori. Considerato l'alto numero di testimoni del Conte, la vicinanza di tutte le versioni europee ad esso, e il fatto che il Roman sia trasmesso da un solo manoscritto, Paris, BnF f2.19152, appare evidente che la spiegazione delle differenze tra le versioni vada cercata nel contesto storico della sua produzione. Un'analisi approfondita dei suoi contenuti suggerisce infatti una commissione aristocratica per questo codice, e in tale prospettiva si può interpretare il prologo come un appello al signore destinatario del manoscritto e dell'opera stessa.



Nella versione spagnola, la Crónica de Flores y Blancaflor, si evidenzia un chiaro livello metanarrativo: la storia è inserita in un resoconto delle gesta dei re delle Asturie, l'Éstoria de España. Il copista menziona più volte "Sigiberto", a cui viene attribuita l'opera. Pertanto, anche la Crónica è presentata dal suo autore come una narrazione tipizzata: Sigiberto non è, però, come nel Conte, un autore, bensì è un testimone oculare dei fatti. L'autore, tuttavia, afferma non di aver udito la storia, ma di averla letta nel resoconto scritto da Sigiberto. Ogni capitolo si apre con un richiamo esplicito a questo livello metanarrativo, nel quale l'autore ribadisce l'autorità di Sigiberto: il suo nome compare 12 volte nel testo, accompagnato da verbi che evocano la dimensione orale e uditiva: in 8 casi con "ouenta" e in 4 con "dize" ("racconta" e "dice"). È evidente che, nel richiamare la fonte della narrazione, l'autore si colloca saldamente all'interno del genere a cui appartiene la versione spagnola: la cronaca. Questo invita a riflettere sulle ragioni della trasmissione dell'opera nel contesto iberico e sulla sua ricezione. L'inserimento di una storia fittizia all'interno di un'opera storica ha, infatti, una motivazione politica: probabilmente l'obiettivo era legare la genealogia di Alfonso X, aspirante al trono imperiale, a quella di Carlo Magno, poiché Flores e Blancaflor sono - già nel Conte - i leggendari nonni di Carlo Magno, genitori di Bertha (5).

Nella Flores saga ok Blonkifluz, prima tra le traduzioni scandinave, non emergono riferimenti all'atto di narrazione o scrittura, mentre dalla sua traduzione svedese, Flores och Blancheblor, emergono alcune osservazioni interessanti. In apertura vi è un chiaro riferimento all'atto della lettura, e dunque al senso della vista: «Sam iak ijbökiz skrifuiðsa» (7). L'autore fa esplicito riferimento al libro, oggetto materiale dove la storia è stata scritta e che egli ha letto. Nel finale, l'attenzione si sposta sull'udito: «Nu höfuin ijb hört sagðath fra» (8), indicando che la narrazione è destinata a un pubblico di ascoltatori. Questa modalità di fruizione è confermata dalla richiesta dell'autore a Dio, espressa ai vv. 2186-8, di concedere la salvezza alla regina Eufemia, che ha commissionato la traduzione, e a tutti coloro che lo hanno ascoltato («allom them, thez kokena hözde») (9). Il verbo "höza" (ascoltare) appare 36 volte nel testo, mentre "skrifja" (scrivere) 8 volte, e "sigha" (dire, raccontare) ben 53. Da questa breve analisi emerge che sebbene ci sia anche qui il riferimento a una fonte materiale, la narrazione è destinata a una fruizione orale.

Le diverse versioni di Floire et Blancheflor evidenziano come l'uso dei sensi - in particolare dell'udito e della vista - indichi la diversa fruizione dell'opera, a seconda del contesto. Nelle versioni francesi, l'udito è centrale: il Conte e il Roman fanno espliciti riferimenti all'ascolto, creando un legame diretto con il pubblico aristocratico,

Nella versione spagnola, invece, viene sottolineato maggiormente un aspetto visivo, con un costante riferimento alla fonte, e i fatti vengono riportati come avvenimenti storici. Se la saga non presenta riferimenti all'oralità o alla lettura, la versione svedese invece vi cita, con richiami all'atto della lettura, della traduzione e dell'ascolto. Si può dunque concludere che le differenze nell'uso dei riferimenti ai sensi rientrano nei diversi elementi che rispecchiano i vari contesti culturali e letterari in cui le versioni di Floire et Blancheflor furono prodotte e fatte, e che possono costituire dunque utili prospettive d'indagine.

NOTE:

1. "Signori, ascoltate, tutti voi amanti, coloro che attraversano le pene d'amore, i cavalieri e le fanciulle, i giovani uomini e le giovani donne. Se vorrete ascoltare la mia storia, imparerete molto sull'amore" vv. 1-6, J.-L. Lecianche, Robert d'Obigny, Le Conte de Floire et Blancheflor, Paris, Champion, 2003.
2. "Lì mi sedetti ad ascoltare due signore che sentivo parlare. Erano due sorelle, parlavano d'amore. Le signore erano di nobili origini, erano belle e sagge. La maggiore parlava di amore a sua sorella, che amava molto" vv. 43-50, Lecianche, op. cit.
3. "Signori baroni, ora ascoltate; fate silenzio, e ascoltate. Una buona storia con tale sembianza che Dio sia testimone a

Tutti e one ci difenda da tutti i mali e che ci doni buoni ostelli" vv. 1-10,  
M. Pelan, Floire et Blancheflor. Seconde Version. Édition du ms 19152 du Fonds  
français de la Bibliothèque Nationale de Paris avec introduction, notes et  
glossaire, Paris, Ophrys, 1975.

S. G. M. Spiegel, History, Historicism and the Social Logic of Text in  
the Middle Ages, «Speculum», n. 65, 1990, pp. 59-86.

7. "Come ho visto scritto nel libro" v. 1, E. Olson (ed.), Flores och Blanzeflor.  
Kritisk upplaga. Nytryck (med ett Tillägg), Uppsala, Svenska Fornskrift-  
Sällskapet, 1956.

8. "Ora avete ascoltato la storia" v. 2177, Olson, op. cit.

9. "A tutti. coloro che ascoltano il libro" v. 2188, Olson, op. cit.

#### BIBLIOGRAFIA

D. Azabesú (ed.), Crónica de Flores y Blancaflor, tempe, Arizona Center  
for Medieval and Renaissance Studies, 2011.

J.-L. Leclanche (ed.), Robert d'Obigny, Le Conte de Floire et Blancheflor,  
Paris, Champion, 2003.

E. Olson (ed.), Flores och Blanzeflor, Kritisk upplaga. Nytryck (med ett  
Tillägg), Uppsala, Svenska Fornskriftsällskapet, 1956.

M. Pelan (ed.), Floire et Blancheflor, Seconde Version Édition du ms 19152 du  
Fonds français de la BnF avec introduction, notes et glossaire, Paris, Ophrys, 1975.

G. M. Spiegel, History, Historicism and the Social Logic of Text in the  
Middle Ages, «Speculum», n. 65, 1990, pp. 59-86. DOI: 10.2307/2864472.

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

